Estratto dai « Rendiconti » del R. Ist. Lomb. di sc. e lett., Serie II, Vol. XLI, 1908.

SULLY PRUDHOMME E IL CONCETTO DI LIBERTÀ.

Nota

del S. C. prof. Adolfo Faggi

Il nome del Sully Prudhomme non è molto noto fra noi. Si saprà forse di lui che egli ottenne nel 1902 il premio Nobel della Letteratura, che egli è morto l'anno passato: e si potrà trovare anche chi conosca qualche sua poesia, p. e., il *Vase brisé.* Ma quello che più comunemente s'ignora è che egli oltre ad essere poeta fu anche filosofo, e, come il nostro Leopardi, ci tenne particolarmente ad esserlo. In Francia hanno dedicato lavori speciali alla sua filosofia; ricorderò il più recente, quello di un suo caldo ammiratore ed amico, Camillo Hémon. Il Sully Prudhomme non si è limitato, come il nostro Leopardi, a gettar giù alla spicciolata dei pensieri sui molti e gravi problemi di questo mondo: egli ha trattato con una certa continuità e profondità alcune questioni fondamentali, e val la pena di conoscere la soluzione a cui egli arriva. Noi siamo oggi troppo assuefatti a udire nei dibattiti filosofici la voce degli scienziati: senza mettere in dubbio la loro autorità, si può udire qualche volta anche la voce dei poeti, specialmente quando si tratti di un poeta che, come il Nostro, non solo ha amato di vero amore la scienza, facendola spesso oggetto dei suoi canti, ma seriamente e per parecchi anni l'ha coltivata prima di dedicarsi alla poesia. Il Sully Prudhomme ha rivolto specialmente la sua attenzione su due problemi, quello del libero arbitrio e quello delle cause finali: su quest'ultimo argomento egli ebbe anzi un dibattito con un illustre fisiologo di Parigi, il Richet: dibattito che fu pubblicato per esteso in un volumetto di cui si è fatta anche una traduzione italiana.

La ragione della filosofia del Sully Prudhomme si può trovare in quelle parole dello scritto sulle *Cause finali:* Io son poeta, cioè sollecito delle aspirazioni, delle credenze di cui ha vissuto e vive l'anima umana, e non posso fare a meno di sentire in me stesso il grido dei suoi bisogni. Vorrei perciò tentare il salvataggio del patrimonio avito d'istinti morali che m'ha ispirato le mie poesie, i soli dei miei scritti a cui debbo l'onore d'esser membro dell'Accademia francese; cioè tentare il salvataggio dell'Ideale sotto le sue diverse forme. Ora tutte quelle che rappresentano il dovere, il sacrifizio eroico, la giustizia, la dignità insomma suppongono l'esistenza del libero arbitrio; e, per quanto sappia, nessun tentativo di ricondurre al determinismo questi fenomeni psichici me ne fornisce gli equivalenti meccanici esatti, almeno nella mia coscienza di poeta. Io sento invincibilmente che la spiegazione deterministica impone a cose differenti gli stessi nomi: il dovere, il sacrificio, la giustizia, la dignità spiegati da un determinismo puramente meccanico o anche psico-meccanico non sono identici a ciò che la mia coscienza chiama così.

Cosa strana! Quest'uomo che ha la più alta idea della scienza e dei suoi trionfi, che ha il più gran rispetto per il metodo scientifico e il determinismo positivo, che per poco non richiama al rigore e all'esattezza del linguaggio uno scienziato come il Richet, non esita poi a proclamare l'insufficienza di quel metodo e di quel determinismo con parole che appena si aspetterebbero da un idealista romantico. Pare anzi che nel Sully Prudhomme ci siano due uomini in guerra fra loro, il poeta e lo scienziato: e infatti mentre il poeta adopera uno stile immaginoso e lucente qual si addice a un Parnassiano innamorato della forma, lo scienziato adopera un linguaggio quasi sempre semplice, modesto, disadorno, il cui solo pregio vorrebbe essere la chiarezza e la precisione.

Il Sully Prudhomme oppone dunque risolutamente al determinismo scientifico il libero arbitrio attestato dalla coscienza. Per libero arbitrio egli intende la completa indipendenza dell'atto volontario da ogni condizione antecedente; il potere di una direzione iniziale, cioè un'*iniziativa* capace di cominciare per se stessa una serie di fenomeni che si svolgerà poi secondo le leggi della natura. Ma, si badi bene, se il libero arbitrio è un *dato* della coscienza *spontanea*, non è una *nozione* della coscienza *riflessa*. Anzi davanti a questa il concetto del libero arbitrio appare contraddittorio. Una

iniziativa incondizionata, cui nessun antecedente determini, ripugna alla ragione come una creazione *ex nihilo*. Egli è infatti come concepire il passaggio dal riposo al movimento senza che le condizioni del riposo siano precedentemente alterate, il che è contrario a quell'assioma di causalità imposto allo spirito umano per la spiegazione dal processo universale. Il Sully Prudhomme fa qui appello al Kant, che con quella sua profondità e sottigliezza d'analisi ha messo in evidenza, nella Critica della ragion pura, l'antinomia implicata del libero arbitrio. La libertà ossia l'indipendenza rispetto alle leggi della natura è invero un affrancamento dalla necessità, ma anche dal filo conduttore di tutte le regole. Nè si può dire che, invece delle leggi naturali, le leggi della libertà s'introducano nella causalità del mondo; perchè, se la libertà fosse determinata da leggi, non sarebbe più libertà, ma natura. Natura e libertà differiscono dunque tra loro come conformità alle leggi o affrancamento da queste. La prima, è vero, opprime l'intendimento colla difficoltà di risalire indefinitamente di causa in causa senza mai punto di sosta o d'arrivo, ma in compenso permette l'unità dell'esperienza universale e soddisfa il bisogno della spiegazione scientifica. L'illusione della libertà al contrario offre senza dubbio un riposo all'intendimento che spinga le sue esplorazioni su per la catena delle cause, conducendolo a una causalità incondizionata che comincia ad agire di per sè stessa; ma rompe così il filo conduttore delle regole che solo rende possibile una esperienza universalmente collegata. Ogni spirito che sottometta la coscienza spontanea del libero arbitrio alla critica razionale della coscienza riflessa, urta, dice il Sully Prudhomme, contro questa antinomia.

La critica razionale può dunque mettere in dubbio ciò che la coscienza spontanea afferma con risolutezza. Ma non sempre questo dubbio è valevole per noi; non trae cioè sempre con sè il nostro consenso, il nostro assentimento alla non-esistenza di una data cosa: il dubbio può non scendere, per così dire, dalla sommità della ragione alle radici del nostro essere, e rimanere quindi un semplice voto della facoltà logica che non riceve l'approvazione e la sanzione di tutta la nostra personalità cosciente. Bisogna, in altri termini, distinguere fra dubbio *razionale* e quello che il Sully Prudhomme chiama dubbio *effettivo*. Non basta che una cosa sia messa in dubbio dalla ragione per assumere senz'altro che essa non esista: tale assunzione sarà legittima solo nel caso che il

dubbio razionale tragga con sè per conseguenza il dubbio effettivo. Quando ciò non avvenga, vi ha luogo di domandare se il dubbio razionale invece d'indicare una impossibilità inerente alla natura delle cose non indichi piuttosto una impotenza del pensiero sorpassato o superato dal suo oggetto; se cioè questo, benchè reale, sia cosiffatto da condannare il pensiero a contraddirsi quando egli tenti di esprimerlo per via d'un giudizio.

Tale, secondo il Sully Prudhomme, sarebbe appunto il caso del libero arbitrio, che mille volte assalito, oppugnato, debellato dalla ragione scientifica e filosofica, lascia pur sempre di sè, nella stessa coscienza degli oppositori se vogliono esser sinceri, un residuo di convinzione ancora profonda e incrollabile. Il libero arbitrio apparisce contradditorio alla ragione, perchè, nella sua qualità di oggetto metafisico, la sorpassa e la trascende, esorbita cioè dalla sua giurisdizione. Ogni oggetto metafisico è infatti incomprensibile alla ragione; e quando questa pretenda spiegare e formulare ciò che le è incomprensibile con un giudizio, ne è avvertita dalla contraddizione che in quello necessariamente s'infiltra. Ma la ragione non ha perciò il diritto di conchiudere che l'oggetto di quel suo giudizio sia chimerico e non esista; quando esso, come avviene per il libero arbitrio, sia dato e affermato dalla coscienza spontanea. Che il libero arbitrio sia per la ragione un dato metafisico risulta da questa semplice considerazione. Noi non possiamo conoscere che i fenomeni e i loro rapporti; il *substratum* che soggiace ad essi si sottrae alla nostra conoscenza. Il *substratum* che sottostà ai fenomeni esterni sarà la cosiddetta materia, quello che sottostà ai fenomeni interni sarà l'io o lo spirito. Poco importa che questi due substrati ne facciano in fondo uno solo, come effettivamente crede anche il Sully Prudhomme: certo è che il modo come da questo substrato si svolgano dei fenomeni; la sua dirò così virtualità latente, la sua peculiare condizione interiore che in esso precede e determina ogni cominciamento d'azione, son tutte cose che noi non possiamo nè rappresentarci nè spiegarci; e quando la nostra intelligenza si ostina a provarcisi, cade, come s'è visto col Kant, in contraddizioni. Ora può la mia coscienza spontanea, col mezzo di un sentimento immediato, attestarmi, per ciò che si riferisce all'atto volontario, un cominciamento d'azione, una che ben può dirsi iniziativa: ma questa e quello non possono, come tali, che riuscire incomprensibili alla nostra intelligenza riflessa e discursiva; la quale

non sa che mettere esteriormente in rapporto i fenomeni gli uni cogli altri, e non riesce a rappresentarsi un cominciamento assoluto o una iniziativa indipendente e incondizionata.

D'altronde, dice il Sully Prudhomme, se tutto nel mondo fosse realmente necessario e sottomesso a leggi meccanicamente fisse e invariabili, come sarebbe potuta nascere l'idea, falsa o vera che sia, del libero arbitrio? Se tutto nell'Universo è necessario, come ha potuto l'intelligenza umana trovarvi di che rappresentarsi, sia pure in modo illusorio, la non-necessità? Come può nell'uomo formarsi la coscienza di una speciale attività libera, la quale non solo non dovrebbe esistere, ma sarebbe anzi la negazione di tutto ciò che esiste, cioè del determinismo universale? Allora questo ultimo, che non potrebbe senza negarsi o uccidersi generare il suo contrario cioè la libertà e l'indipendenza da leggi, dovrebbe tuttavia generarne la coscienza nell'uomo. Se tutto nel mondo è necessario, è anche necessario (e quindi niente affatto casuale, arbitrario o capriccioso) che l'uomo si formi l'idea della libertà: sarebbe dunque *necessario* che la *necessità* suscitasse l'idea della *non-necessità*.

Il Sully Prudhomme ha molto giustamente ricondotto il libero arbitrio a un sentimento immediato della coscienza spontanea, e mostrato che non può essere in niun modo una nozione della coscienza riflessa; chè anzi quando questa si applichi a fissarlo e a determinarlo non riesce che a negarlo e a distruggerlo. Ma, si potrebbe obiettare, c'è chi nega, come lo Hartmann, di aver questa coscienza della libertà; c'è chi la nega, come lo Schopenhauer, agli uomini in generale, asserendo che, ove questi fossero convenientemente interrogati, dovrebbero confessare di non trovare più nella loro coscienza quell'attestazione della libertà che prima vi supponevano. Egli è chiaro però che così dallo Hartmann come dallo Schopenhauer si confonde il dato originario, ingenuo, primitivo della coscienza spontanea colla elaborazione, la ricostruzione o la critica della coscienza riflessa. La semplice suggestione può bastare per fare scomparire un sentimento o cangiarlo in uno opposto: chi dalle sue idee filosofiche sia portato a negare il libero arbitrio non stenterà molto a dichiarare che egli non ne trova in sè alcuna coscienza. Se specialmente a chi non sia esperto in artifici dialettici si rivolga la domanda in una forma un po' straordinaria e imbarazzante, è naturale che egli non sappia più come rispondere.

Se invece di domandargli: Hai tu coscienza di esser libero, gli si domanda, per determinare il contenuto di questa coscienza: Puoi tu volere ciò che vuoi? la risposta sarà per forza incerta e pe.itosa, non solo perchè si pretende uno sforzo di analisi mentale da chi non vi è assuefatto, ma anche perchè si altera il responso della coscienza spontanea imponendogli di passare attraverso il filtro critico della coscienza riflessa. Nello stesso modo poichè non è facile determinare in via riflessa e scientifica neanche il concetto generale di coscienza, si potrebbe conchiudere che la coscienza non esiste. E non s'è udito infatti di recente un fisiologo dell'Università di California, il Loeb, dichiarare che la coscienza è una espressione metafisica?

Un'indagine statistica sulla credenza al libero arbitrio fa insomma ridere come un'indagine statistica sulla felicità umana, benchè ambedue siano state proposte sul serio. Che dire poi di quelli che, pur negando alla coscienza di attestarci la libertà, credono questa una nozione, un concetto necessario a spiegare e costruire la vita mentale e morale, come, p. e., al fisico è necessaria l'ipotesi dell'etere per spiegare e costruire i fenomeni della natura? Che la coscienza dell'*attività* in generale sia apparsa inesplicabile all'analisi riflessa di parecchi fra gli psicologi recenti, non esclude che essa sia un dato della coscienza spontanea. Ma, si potrebbe obbiettare, se voi fate della libertà un sentimento immediato della vostra coscienza, come fate ad uscir di questa ed asserire che la libertà sia un dato non della sola vostra coscienza individuale, ma della coscienza umana in generale? La risposta è ovvia, e l'ha già data il Sully Prudhomme; basta guardare agli usi, ai costumi, soprattutto al linguaggio degli uomini, per convincersi che sempre e dappertutto la credenza ingenua nel libero arbitrio è presupposta. Tant'è vero che i deterministi sentono l'obbligo di mostrare che quelle cose che gli uomini chiamano dovere, sacrifizio, giustizia, dignità, ecc., si spiegano ugualmente bene colla loro teoria: essi sanno dunque di contraddire la credenza comune.

Vi è del giusto anche in ciò che il Sully Prudhomme dice intorno al dubbio razionale. Esso non è sempre per noi un dubbio efficace. La nostra personalità non è costituita dalla sola ragione: vi è in noi qualche cosa d'intimo e di profondo che sfugge anzi resiste alle sue analisi e alle sue contestazioni. Già lo Spencer stesso avea riconosciuto il predominio dei sentimenti sulle idee nella vita

dell'uomo; e il James scrive nel suo libro sull'Esperienza religiosa: Se si prende l'attività dello spirito nella sua vivente concretezza, se si considera tutto ciò che in un'anima umana è fuori della conoscenza razionale, eppure nascosto in sè stesso dirige segretamente la condotta, bisogna confessare che il razionalismo non fa che sfiorar la superficie della vita interiore così ricca e profonda. Vi sono intuizioni che hanno la loro sorgente negli abissi psicologici ove il razionalismo col suo flusso di parole non sa arrivare. In verità nel dominio metafisico e religioso le ragioni esplicite non hanno influenza su noi, finchè un' intuizione sorda ed implicita non ci spinga nello stesso senso di quelle. L'istinto fa da battistrada, l'intelligenza gli tien dietro docilmente. — L'insufficienza del dubbio logico, o per dir meglio la sua inefficacia, si verifica dunque non solo quando si tratti di problemi pratici relativi cioè alla condotta, ma anche quando si tratti di problemi metafisici in generale: e così si spiega che idee ed opinioni scrollate od abbattute dalla critica razionale possano con vigore rinnovellato, come se nulla fosse avvenuto, risalire sull'orizzonte filosofico.

Ma dove non si può assolutamente seguire il Sully Prudhomme è in quell'argomentazione, che si è presentata al suo spirito in modo da produrre il maggiore effetto, ma in sostanza si può così riassumere: Se la libertà non esistesse effettivamente in *rerum natura*, non si saprebbe come e donde ne sia nata, nella coscienza dell'uomo, l'idea. Questo ragionamento, preso alla lettera, suppone un principio evidentemente falso, che cioè basti aver l'idea di una cosa per stabilire che questa cosa esista; che dunque a tutte le nostre idee corrispondano oggetti reali. Ognun sa invece che la mente nostra può formarsi immagini o idee di cose che non esistono in natura, come la sfinge, la chimera, ecc. È bensì vero che qualunque idea nostra, anche la più lontana della realtà, deve pur risultare di *elementi* dalla realtà stessa forniti: ma questi *elementi* possono esser combinati e costruiti nel modo più arbitrario e capriccioso da quella facoltà mentale che suol dirsi appunto immaginazione creatrice.

Non si deve però fare al Sully Prudhomme il torto di crederlo così ingenuo e mal preparato in psicologia da saltar sopra, per amore della sua argomentazione, a difficoltà del genere che noi abbiam segnalato. Egli vuol invece dimostrare che un mondo dove imperasse assoluta la necessità non potrebbe fornire alcun *elemento*

alla nostra idea della libertà, la quale verrebbe così ad essere una idea priva, anche nei suoi *elementi*, di ogni e qualunque partecipazione al reale. Ma, pur così presentata, la tesi del Sully Prudhomme è manifestamente erronea. Nè con ciò voglio dire che si debba accedere all'opinione da lui risolutamente impugnata, secondo la quale per formarsi l'idea della libertà ossia del libero arbitrio basterebbe concepire il *contrario* della necessità data effettivamente in natura. In tal guisa l'idea *mentale* di libertà sarebbe sorta colla semplice negazione logica dell'idea *empirica* di necessità. Credo che anche su questo punto la critica del Sully Prudhomme possa accettarsi: il contrario di una cosa non è la semplice *negazione* di questa, ma un *quid* a sua volta *positivo*, avvegnachè i suoi caratteri specifici implichino la negazione dei caratteri specifici della cosa di cui esso è il contrario. La semplice negazione non pone nulla: se il contrario di una cosa è a sua volta qualche cosa, deve esser dato anch'esso in maniera positiva.

Ma, anche ammesso ciò, non è difficile mostrare l'origine direttamente empirica dell'idea di libertà. Il Sully Prudhomme crede che l'idea di necessità naturale, ove fosse l'espressione esatta della realtà, avrebbe dovuto imporsi fin da principio alla mente dell'uomo. Se così fosse, se l'uomo fino dai primi albori della sua ragione si fosse trovato davvero in un cerchio ferreo di cause determinanti e necessarie, certo potrebbe apparire assai malagevole il ricercare gli elementi empirici della sua idea di libertà. Ma i fenomeni nei quali l'uomo primitivo potè imbattersi non imponevano per nulla a lui quel rigido determinismo che non dovea essere se non il frutto di indagini filosofiche e scientifiche molto posteriori. La prima distinzione che si porse alla mente umana dovette essere quella tra fenomeni che si succedono regolarmente, costantemente, e quelli che si succedono in maniera variabile e irregolare. Tutte le volte che la sua *aspettazione* era confermata, l'uomo trovava una costanza, una regolarità: tutte le volte che essa era *delusa* trovata una irregolarità, una accidentalità. Specialmente nei suoi rapporti cogli altri uomini quante volte non gli sarà capitato di trovarsi deluso nelle sue aspettative, e mentre a poco a poco si formava in lui l'idea d'una certa costanza e uniformità nei fenomeni naturali, come invece per contrapposto non gli si sarà sempre meglio delineata la coscienza della varietà e della arbitrarietà nel mondo delle azioni e reazioni umane! Anzi negli

stessi fenomeni del mondo esteriore nulla è più famigliare alla mente dell'uomo primitivo che l'idea del capriccio e dell'arbitrio; con che si spiega la sua irrefrenabile tendenza alla personificazione degli agenti naturali.

L'esperienza originaria dell'uomo si può dunque rappresentare come un nucleo, come un centro da cui partano in direzione divergente due linee: l'una sarebbe l'idea di necessità, l'altra l'idea di libertà. Il Sully Prudhomme ha trascurato di ricercare i fattori elementari di queste due idee in quel nucleo primitivo dell'esperienza. Non bisogna lasciarsi abbagliare da un nome: necessità, determinismo, sono idee della nostra mente; ciò che è dato è solo la costanza, la regolarità, l'uniformità dei fenomeni, e anche in un mondo sottomesso completamente al determinismo causale la necessità non potrebbe mai essere un dato dell'esperienza immediata. Ma quella costanza, quella regolarità, quella uniformità richiedono, per cominciare ad esser colte, un certo progresso mentale e un certo, come suol dirsi, organamento delle esperienze: ecco perchè, come notavamo più sopra, allo spirito dell'uomo primitivo o incolto è più familiare l'idea di capriccio e d'arbitrio.

D'altronde anche se nel mondo non ci fosse posto per una libertà *assoluta* nel senso del libero arbitrio, ci sarebbe sempre posto per una libertà *relativa*. Il Sully Prudhomme non vorrebbe certo negare che in un mondo foggiato alla maniera dei più rigorosi deterministi potesse tuttavia sussistere, ad esempio, una libertà politica, cioè l'indipendenza di uno stato dall'altro, una libertà personale, ossia l'assenza di tutto ciò che può materialmente vincolare l'uomo, fors'anche una libertà morale nel senso almeno di un affrancamento della ragione dalla schiavitù degli istinti e delle passioni, ecc. Da queste diverse forme di libertà relativa sarebbe stato possibile astrarre e per mezzo di esse costruire il concetto di libertà assoluta o del libero arbitrio.

La credenza nel libero arbitrio permette al Sully Prudhomme di credere nello stesso tempo a un ordinamento teleologico del mondo: poichè o la causa prima di questo è necessaria, e allora tutto deve spiegarsi meccanicamente; o la causa prima è libera, e allora è nello stesso tempo *finale*, e il mondo può avere uno scopo, un significato. La scienza, se vuol esser veramente positiva, deve rimanere affatto estranea a considerazioni di quest'ultimo genere; ma non deve e non può vietarle a chi giudichi delle cose sotto un

rispetto più largo, cioè sotto il rispetto metafisico:

> L'origine et la fin me sont à jamais closes!
> Et pourtant, si je veux m'en passer, je ne sais
> Ni la raison des lois ni le vrai sens des choses.

La scienza si comporta in faccia alla natura come semplice spettatrice di ciò che essa fa; ma non può erigersi a giudice se ciò che la natura fa non sia stato da lei in qualche modo *voluto*. Il determinismo scientifico non può ammettere che cause efficienti; ma la causa finale è qualche cosa di più della causa efficiente; è una causa efficiente allo stato *potenziale*, che in questa sua potenzialità presente contenga i termini, i momenti e la meta del processo futuro. In qual modo ciò accada noi non possiamo sapere. Lo stato potenziale, dice il Sully Prudhomme, è metafisico, e ci è affatto impossibile il rappresentarcelo: si è già visto che il modo come dal substrato del mondo o dell'energia cosmica si svolgano i fenomeni; la virtualità latente di questa énergia; la sua peculiare condizione interiore che precede in essa ogni cominciamento di azione, son tutte cose sottratte alla nostra conoscenza riflessa e discursiva. Però nell'attestazione immediata e spontanea della nostra coscienza questa energia, per ciò che si riferisce all'iniziamento dei *nostri* atti, ci appar libera: e noi possiamo in questo modo avere aperto uno spiraglio a giudicar della causa prima del mondo.

La libertà, dunque, secondo il Sully Prudhomme, non è solamente la condizione necessaria della moralità e della dignità umana; è anche la condizione necessaria di una spiegazione teleologica del mondo che permetta di attribuire un senso, un significato alla vita. Fuori della libertà non c'è che il determinismo meccanico (1). E questa libertà che noi non possiamo riscontrare fuori di noi, perchè i fenomeni del mondo esterno non possono non apparire alla nostra scienza in serie rigorosamente causali, noi possiamo ritrovarla in noi stessi, nel foro interiore, nella nostra coscienza. Questo è il

(1) Il cosiddetto *determinismo psicologico* di alcuni filosofi e psicologi è per il Sully Prudhomme un concetto ibrido e artifizioso: non è dato dalla coscienza che ci attesta la libertà, non può essere ammesso dalla scienza positiva che deve necessariamente cangiarlo in un *determinismo meccanico*.

vero asilo del poeta, il solo luogo dell'universo, dove l'Infinito risponda alle sue domande:

Ma conscience est le seul lieu du monde
Où sur ce qu'il me veut l'Infini me réponde.

La confessione è preziosa nella bocca di un poeta come il Sully Prudhomme, che non solo ha amato di vero amore la scienza, ma l'ha anche coltivata prima di dedicarsi alla letteratura, ed è giustamente considerato fra i contemporanei come una specie di Lucrezio moderno, come il poeta della scienza.